

Lombardia, Premio speciale per la Pace ad Aung San Suu Kyi

Redazione_29 novembre 2007

«Ho deciso di assegnare il Premio Speciale per la Pace alla leader dell'opposizione in Birmania e Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi e, per disporre di informazioni aggiornate sulla delicata situazione in questo Paese, abbiamo stabilito un canale diretto per ricevere notizie». Lo ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, al termine dell'incontro con Beadee Zawmin, Vice-Direttore dello Euro-Burma Office e rappresentante del movimento democratico birmano, ricevuto oggi nella sede della Regione.

Sarà lui, lunedì 3 dicembre, a ricevere dalle mani del presidente lombardo il Premio per la Pace, giunto alla sua nona edizione. E farà il possibile, al suo ritorno, per consegnarlo direttamente ad Aung San Suu Kyi che si trova agli arresti domiciliari.

Zawmin, nel corso del colloquio al quale era presente anche il sottosegretario alla Presidenza con delega ai Rapporti internazionali, Robi Ronza, ha affermato che la situazione in Birmania non è cambiata molto. L'apparente tranquillità è determinata dal fatto che la popolazione ha paura a uscire di casa ma l'esplosione di una rivolta non si può escludere. Il portavoce del Governo in esilio ha anche ricordato che il 70% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà e molte persone stanno morendo per la fame o per malattie gravi come l'Aids.

Zawmin dopo aver ringraziato per le azioni di sensibilizzazione che Regione Lombardia ha promosso per far conoscere all'opinione pubblica il dramma birmano ha auspicato che anche il Governo italiano continui a tenere vivo l'interesse su quanto sta accadendo a Myanmar. Per Zawmin è opportuno che la Comunità Internazionale intervenga presso la Cina affinché metta l'esercito birmano "sotto pressione". La possibile via d'uscita all'attuale situazione di stallo, in cui non si sa ancora quante tra le persone arrestate dall'Esercito siano state rilasciate, potrebbe consistere in un'iniziativa dell'Onu per favorire un dialogo tra l'esercito e l'opposizione.

Birmania: Fassino, preoccupazione per i nuovi arresti e la chiusura del monastero di Maggin

30 novembre 2007_DS online

"La chiusura del monastero di Maggin, l'espulsione dei suoi monaci e le notizie di nuovi arresti di oppositori, suscitano la più grave preoccupazione in quanti si battono perché si apra in Birmania una stagione di dialogo e riconciliazione". E' il commento di Piero Fassino, inviato dell'Ue, alle notizie che giungono dalla Birmania.

"Non sono questi gli atti che la comunità internazionale e il rappresentante dell'ONU Gambari hanno chiesto e si attendono dall'attuale governo Birmano", ha detto Fassino.

"Se si vuole una stagione di dialogo – ha aggiunto - servono atti coerenti. Lo ha dimostrato Aung San Suu Kyi con la dichiarazione, consegnata al Rappresentante ONU Gambari, di piena disponibilità al dialogo. Dal governo birmano ci aspettiamo adesso atti inequivoci di analoga disponibilità. Anche per questo – ha aggiunto l'inviato Ue – uniamo la voce dell'Europa alla richiesta avanzata da Gambari, di liberazione di Aung San Suu Kyi e degli altri leader dell'opposizione, passo essenziale per poter aprire un dialogo vero ed efficace".

INVIATO ONU: AUNG SAN SUU KYI DEVE ESSERE LIBERATA

Ap_30 novembre 2007

La giunta militare birmana deve liberare la leader dell'opposizione birmana e Premio Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi, se vuole dare prova della serietà del suo impegno per le riforme democratiche sollecitate dalla comunità internazionale. E' quanto ha dichiarato oggi

l'inviato speciale dell'Onu Ibrahim Gambari al termine della sua visita di due giorni in Cambogia, dove oggi è atteso il premier birmano Gen. Thein Sein. I due non si incontreranno.

L'inviato dell'Onu ha poi annunciato l'intenzione di tornare in Birmania il mese prossimo, per sollecitare la giunta a colloqui di riconciliazione con l'opposizione democratica. Le Nazioni Unite hanno chiesto in più occasioni di rilasciare Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari a Rangoon. "Ora dobbiamo affermare con chiarezza che se Aung San Suu Kyi deve diventare parte della soluzione e partner nel dialogo, allora è assolutamente essenziale che sia rimessa in libertà", ha detto oggi Gambari alla stampa.

L'inviato Onu ha quindi invitato i leader militari birmani a non adottare misure di detenzione contro quanti hanno partecipato alle manifestazioni di protesta dello scorso settembre. "Ogni ulteriore arresto avrà ripercussioni negative sullo spirito di riconciliazione nazionale e sulle iniziative volte a promuovere il dialogo tra opposizione e governo", ha sottolineato. Amnesty International ha denunciato l'arresto di diversi dissidenti e monaci buddisti, eseguiti nel mese in corso.

Gambari è in missione nella regione per sollecitare i paesi vicini alla Birmania a fare maggiori pressioni sulla giunta per una risoluzione della crisi. Oggi, il ministro degli Esteri cambogiano, Hor Namhong, ha espresso il sostegno del suo paese alle "iniziative avviate in Birmania in collaborazione con le Nazioni Unite al fine di favorire la riconciliazione e la democrazia". La Cambogia ha escluso sanzioni contro la giunta. Dopo Vietnam e Cambogia, Gambari si recherà in Laos.

Myanmar, appello di Ban Ki-moon: "Liberate i bambini-soldato"

La Stampa_26 novembre 2007

Dati e dichiarazioni ufficiali di Rangoon sul fenomeno non fotografano la realtà. Comprati col miraggio di qualche soldo e un riparo dove vivere. Venduti per pochi dollari all'esercito o ai guerriglieri da procacciatori senza scrupoli.

Questa la realtà dei bambini soldato a Myanmar, fenomeno che ufficialmente non dovrebbe esistere e che invece sopravvive, denuncia il segretario generale Onu Ban Ki-moon, che ha lanciato un appello al governo di Rangoon, chiedendo di liberare tutti i baby-combattenti e di permettere agli ispettori delle Nazioni Unite di verificare le dichiarazioni ufficiali, secondo cui sarebbero stati presi severi provvedimenti contro chi recluta minori.

Ban Ki-moon ammette che il governo birmano "ha mostrato un crescente interesse" verso il problema e ha "affiancato la lotta delle Nazioni Unite": circa 140 minorenni sono stati congedati dall'esercito e sono ritornati alle proprie famiglie tra il 2004 e il 2007 e 30 ufficiali delle forze militari sono state sottoposte a sanzioni disciplinari per aver violato i principi di reclutamento, affermano le fonti ufficiali birmane, ma rapporti giunti di recente all'Onu fotografano una situazione con molte ombre.

I documenti, basati su dati raccolti fra luglio 2005 e settembre 2007, parlano di un esercito birmano sotto pressione, alla continua ricerca di nuove reclute: ogni soldato che lascia il proprio incarico dovrebbe essere sostituito da almeno quattro nuovi coscritti e il rapimento o la "compravendita" di ragazzi con meno di 18 anni restano i metodi più veloci per rimpinguare il numero dei soldati. Non solo: si registrano anche casi frequenti di bambini che vengono condannati a più di 5 anni di prigione per aver disertato. La creazione nel 2004 di un Comitato di Myanmar per la prevenzione del reclutamento di minori non sembra aver portato ai risultati sperati.

BIRMANIA: DIAMANTI AIUTANO GIUNTA, 150 MLN DOLLARI DALL'ASTA

AGI_27 novembre 2007

I diamanti "insanguinati" tornano a sovvenzionare il regime birmano.

Si e' conclusa lunedì con un ricavato di 150 milioni di dollari la grande vendita pubblica di preziosi organizzata a Rangoon dalla giunta militare per finanziare le casse dello stato. "Un vero e proprio successo", secondo un portavoce della società statale Myanmar Gem Enterprise (MgE), che ha curato la lunga asta durata 13 giorni, la prima dopo la violenta repressione delle proteste dei monaci. I lotti battuti all'incanto sono stati 3618.

L'asta era stata rimandata due volte per il timore che i numerosi appelli al boicottaggio diminuissero significativamente il numero dei compratori. La stessa first lady Laura Bush era scesa in campo mobilitandosi, pochi giorni fa, contro la fiera delle gemme e plaudendo al rifiuto di Tiffany, Cartier e dei gioiellieri d'America di commercializzare le pietre che sostengono il regime. Secondo i dati della Mge, il ricavato raggiunto e' circa la meta' di quanto preventivato dalla giunta birmana, per la quale la vendita pubblica di preziosi e' una delle entrate principali in un paese che produce circa il 90% dei rubini mondiali.

L'affluenza all'asta di Rangoon e' stata comunque molto elevata, con quasi 2300 acquirenti stranieri, per lo piu' dalla Cina, uno dei piu' stretti alleati del Myanmar. Nel paese del Sol Levante la giada birmana e' un prodotto molto apprezzato e largamente utilizzato dall'industria dei souvenir, che sta lavorando a pieno ritmo in vista delle Olimpiadi di Pechino 2008. Altro grande importatore e' la Thailandia, dove le pietre vengono tagliate, pulite e smerciate sui mercati internazionali, aggirando di fatto il bando imposto dagli Usa alle importazioni dirette dalla Birmania.

La Myanmar Gems Enterprise ha dichiarato per il 2006 profitti per 300 milioni di dollari dal solo commercio dei rubini, con un incremento del 45% rispetto all'anno precedente. Le pietre provengono soprattutto dalla "Valle dei Rubini", a nord di Mandalay, una zona altamente militarizzata e dove l'accesso e' consentito solo ai residenti. Lo sfruttamento dei minori e le condizioni igienico-sanitarie nelle miniere sono state piu' volte denunciate dall'Onu. Dal 1992 le aste di preziosi avvengono solitamente due volte l'anno ma il regime ne ha recentemente incrementato la frequenza nel tentativo di rimpinguare le casse del disastroso bilancio pubblico. Nel 2006 le vendite all'incanto sono state Quattro.

INVIATO ONU: MILITARI MENTONO SUI PRIGIONIERI POLITICI

AP_28 novembre 2007

L'inviato speciale del Consiglio per i diritti Umani in Birmania, Paulo Sergio Pinheiro, ritiene che in Birmania ci siano più prigionieri politici di quelli ammessi dalla giunta militare, senza però poter dire con esattezza quanti siano. L'inviato dell'Onu ha visitato all'inizio del mese il paese asiatico per accertare il numero delle persone uccise e detenute durante le manifestazioni di protesta dello scorso settembre. Le autorità birmane hanno ammesso l'uccisione di almeno 15 persone e la detenzione di altre 3.000.

Per diplomatici e dissidenti il bilancio delle vittime è molto più alto e Pinheiro ha precisato che sono ancora in corso delle indagini.

Riguardo ai prigionieri, il rappresentante Onu ha dichiarato di ritenere improbabile che siano solo 93 le persone ancora sotto custodia, come affermato dalla giunta. "Non credo che questo numero corrisponda alla realtà - ha detto l'inviato Onu al Watson Institute for International Studies dell'Università Brown - 93 è troppo basso.

Ritengo siano molte di più le persone ancora sotto custodia". Pinheiro presenterà il mese prossimo al Consiglio dei diritti umani di Ginevra un rapporto dettagliato sulla sua missione. L'inviato dell'Onu ha quindi precisato che intende appurare se siano stati uccisi anche monaci buddisti durante la repressione. Le immagini dei monaci alla testa dei cortei di protesta picchiati dai militari hanno suscitato la protesta della comunità internazionale. "L'attenzione dei paesi interessati dura poco - ha commentato Pinheiro all'Associated Press - il mio timore è che tutte le scene di quelle marce, di quelle manifestazioni, saranno presto dimenticate e allora avremo perso un'opportunità".

BIRMANIA: LUNEDI' FASSINO IN GERMANIA

AGI_24 novembre 2007

Dopo le sue visite di lavoro a New York, Washington e Singapore, l'inviato speciale della Ue per la Birmania-Myanmar, Piero Fassino, lunedì e' atteso a Berlino per colloqui con il sottosegretario di Stato per l'Asia del governo Merkel, Gernot Erler e il sottosegretario per i Diritti umani, Gunter Nooke.

Con la capitale tedesca riprende il programma di incontri in Europa dell'inviato Ue che, nei giorni a seguire, fara' tappa a Madrid, Bruxelles, Mosca, Lisbona, Ginevra e Lubiana. L'agenda dei colloqui comprende il punto della situazione sulla crisi birmana e la strategia concordata con l'inviato delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari, nei due incontri di Washington e Singapore.

La doppia politica del regime birmano

Vittorio Strampelli_19 novembre 2007

Repressione interna e aperture "di facciata" verso la comunità internazionale, con l'aiuto del potente e fedele alleato cinese.

Intanto, l'Ue conferma le sanzioni contro il paese asiatico, e plaude alla nomina di Piero Fassino quale inviato speciale. L'Unione europea conferma le sanzioni contro il Myanmar, chiede al governo di Rangoon di restituire la libertà alla leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi e si felicita per la scelta di Piero Fassino quale inviato speciale dell'Unione. Questo il triplice messaggio lanciato lunedì da Bruxelles dove, in occasione della riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri dei 27, è stato fatto il punto della situazione nella ex Birmania.

Le misure includono l'embargo verso le pietre preziose, il legno e i metalli birmani, ma anche il divieto di esportazione di macchinari per la produzione e la lavorazione di questi prodotti, nonché il divieto di ingresso in Europa per una lista di 375 persone legate alla giunta militare di Rangoon. Le nuove sanzioni puntano anche a colpire le importanti esportazioni birmane di teck e di giada mentre è risparmiato il settore energetico (e con esso le attività del colosso francese Total, che in Myanmar continua a fare affari d'oro). Un ulteriore inasprimento delle misure, fanno sapere i ministri degli Esteri riuniti a Bruxelles, non è da escludere, ma dipenderà dagli sviluppi della situazione politica. Al contrario, si legge in una nota, se la situazione dovesse migliorare, l'Ue si dice pronta a "rivedere le misure restrittive, a cooperare con la Birmania allo sviluppo del paese e a trovare nuovi settori di cooperazione.

Intanto, dalla Birmania continuano a rimbalzare notizie contrastanti.

Da un lato si è saputo di un nuovo incontro (il terzo nell'arco di poche settimane) tra Aung San Suu Kyi e un esponente del governo birmano. Dall'altro, Rangoon ha impedito che l'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari, riferisse delle sue visite in Birmania ai rappresentanti dell'Asean (Associazione che raggruppa i paesi del sud est asiatico) riuniti a Singapore.

Dell'incontro tra Aung San Suu Kyi e il rappresentante della giunta birmana, si è saputo solo che è durato circa un'ora e si è svolto in una residenza governativa nella quale la leader dell'opposizione è stata condotta con un convoglio di vetture ufficiali. Nessun commento è invece giunto dal portavoce del partito di Aung San Suu Kyi. Secondo le dichiarazioni di alcuni giorni fa della stessa leader dell'opposizione, queste "consultazioni preliminari" dovrebbero portare successivamente a un "dialogo significativo" con la giunta birmana. La quale però ha intanto posto il veto sulla relazione che Gambari doveva svolgere davanti ai delegati dell'Asean, mettendone in discussione "la reputazione e la credibilità", come ha

sottolineato la rappresentante Usa per il commercio, Susan Schwab alla vigilia dell'apertura a Singapore del vertice annuale dell'Associazione.

Associazione, ha proseguito la rappresentante americana, che in questo caso ha una "speciale responsabilità a riguardo...non può essere solo business come al solito".

Il segretario generale dell'Asean, Ong Keng Yong, ha però spiegato che il Myanmar "è parte della nostra famiglia" e che la situazione nel Paese guidato dalla giunta militare dovrebbe essere risolta attraverso il dialogo. Una posizione ambigua, che inevitabilmente favorisce la doppia politica del regime birmano, che continua ad accompagnare un'apertura "di facciata" verso la comunità internazionale alla repressione interna. Con l'aiuto della Cina, suo maggiore alleato politico ed economico. Così, ad esempio, il ministro birmano degli Esteri Nyan Win ha annunciato che il Myanmar siglerà la Carta regionale dell'Asean, che impegna i firmatari anche in materia di democrazia e diritti umani. Mentre la settimana scorsa, in una visita di tre giorni nella ex Birmania, il vice ministro degli Esteri di Pechino, Wang Yi, ha ottenuto la promessa dal generalissimo Than Shwe che verranno prese misure "positive e pragmatiche" per accelerare la "road map" verso riforme democratiche.

All'interno, invece, non si placa la repressione di ogni movimento d'opposizione politica, di attivisti o di solidarietà con i monaci buddisti scesi in piazza a settembre. L'agenzia online Democratic Voice of Burma riporta oggi notizia dell'arresto di un famoso cantante rap birmano, G-Tone. La polizia lo ha portato via al termine del suo concerto all'hotel Mya Yeik Nyo a Yangon: durante l'esibizione aveva osato mostrare al pubblico un tatuaggio, raffigurante due mani giunte in segno di preghiera. Un riferimento troppo esplicito alla religione, tanto temuta oggi dai militari al potere.

Mentre le autorità birmane oscillano quindi tra una timidissima apertura del dialogo con la leader dell'opposizione e la prosecuzione della linea dura, i responsabili della politica estera europea rilanciano verso Rangoon la richiesta di "togliere tutte le restrizioni" di cui è oggetto la premio Nobel per la pace al fine di consentirle "di partecipare pienamente al processo di riconciliazione nazionale".

Per i ministri degli Esteri dei 27, inoltre, la nomina di Piero Fassino quale inviato speciale dell'Ue, con l'incarico di appoggiare la missione di mediazione delle Nazioni Unite, "mette in luce l'importanza che l'Unione attribuisce allo sviluppo, al cambiamento democratico, alla riconciliazione e al miglioramento della condizione dei diritti dell'uomo in Birmania".

Birmania, Unione Europea e Asean: «Liberate subito i prigionieri»

L'Unità`_22 novembre 2007

Dopo la risoluzione non vincolante dell'Onu che condanna la Birmania, giunge la dichiarazione congiunta di Unione europea e Asean (l'Associazione dei Paesi del Sud-est asiatico), riuniti a Singapore, che chiedono la liberazione dei detenuti politici nel Paese e il rafforzamento delle relazioni economiche, ma senza fissare scadenze. «Accogliamo con favore la decisione del governo della Birmania per un impegno con le Nazioni Unite e un dialogo con San Suu Kyi, ricordando che un tale dialogo dovrebbe essere effettuato con tutte le parti interessate e i gruppi etnici», si legge nella dichiarazione congiunta del vertice Ue - Asean.

L'Unione Europea, con la recente nomina di Piero Fassino a inviato speciale, e l'Asean, di cui la Birmania è membro, sono impegnate in una soluzione pacifica della crisi. Alla condanna dell'Unione Europea, che è stata accompagnata dall'inasprimento delle sanzioni nei confronti del regime birmano, ha fatto riscontro la ferma posizione dell'Asean, che adottato per la prima volta lo scorso 27 settembre a New York una dichiarazione di riprovazione per la violenta repressione delle dimostrazioni antigovernative in Birmania.

La giunta militare birmana era stata condannata anche dall'Onu il 20 novembre, con un documento in cui tra l'altro si chiede di «riprendere senza indugi il dialogo con tutti le parti», di

liberare i prigionieri a partire dal premio Nobel Aung San Suu Kyi e si esprime sostegno all'inviato delle Nazioni Unite Ibrahim Gambari. È stata la prima condanna espressa al Palazzo di Vetro. Le divisioni in seno al Consiglio di Sicurezza avevano costretto ad ammorbidire la dichiarazione finale che si limitava a «deplorare» la repressione.

Fassino: da Singapore un segnale verso transizione democratica

22 novembre 2007

«Da Singapore viene un importante segno di unità della comunità internazionale a sostegno di una transizione democratica in Birmania fondata sul dialogo e sulla riconciliazione nazionale tra tutti i settori della società Birmana». Così Piero Fassino, inviato speciale dell'Ue per la Birmania, attuale Myanmar, ha commentato la dichiarazione congiunta approvata nella metropoli asiatica al termine del vertice Ue-Asean.

Fassino a Singapore - si spiega in un comunicato dell'inviato speciale Ue - ha incontrato, per la seconda volta in pochi giorni, il rappresentante speciale dell'Onu Ibrahim Gambari, con il quale ha discusso le iniziative comuni da assumere per una positiva soluzione della situazione in Myanmar. «Dopo i primi positivi risultati ottenuti dalla recente missione di Gambari in Birmania - ha dichiarato Fassino - si tratta adesso di continuare una azione che porti a nuovi segnali di apertura di un vero dialogo tra governo, partiti di opposizione e comunità etniche della nazione birmana».

«L'abolizione - ha sottolineato - di tutte le restrizioni a cui è sottoposta Aung San Suu kyì, la liberazione dei prigionieri politici e la definizione di una "Agenda per il dialogo" costituiscono i passaggi essenziali a cui deve tendere tutta la comunità internazionale e l'Unione europea sostiene con convinzione l'Onu e il suo rappresentante Gambari nel perseguimento di questi obiettivi».

Il vertice Ue-Asean di Singapore è stato per Fassino anche l'occasione per incontrare i Ministri degli Esteri di numerosi paesi dell'Asean, tra cui Singapore, Malesia, Giappone, Filippine, Thailandia. L'inviato dell'Ue ha avuto anche colloqui con la commissaria europea Benita Ferrero Waldner e con i ministri di Svezia, Gran Bretagna e Austria.

Dopo le visite dei giorni scorsi a Bruxelles, Washington e Parigi, dove ha incontrato Javier Solana, la Presidenza portoghese dell'UE, Nicholas Burns e il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner, Fassino sarà lunedì a Berlino e nelle settimane successive proseguirà i suoi contatti con le capitali europee e asiatiche per la definizione di comuni azioni a sostegno di Gambari e a favore della transizione democratica in Birmania.

Gli "stragemmi militari" del Myanmar con la comunità internazionale

AsiaNews_22 novembre 2007

Asean e Ue firmano una dichiarazione congiunta per il rilascio di tutti i detenuti politici arrestati dalla giunta e di apprezzamento al lavoro Onu nel Paese. Ma secondo analisti locali, anche a Sigapore ha vinto la tecnica da guerra del generale Than Shwe.

Nonostante approcci differenti verso la crisi birmana, l'Unione Europea e l'Associazione dei Paesi del Sud-est asiatico(Asean) hanno raggiunto a Singapore un accordo per una dichiarazione congiunta, che chiede al regime di Naypydaw di liberare tutti i detenuti politici. "Accogliamo con favore la decisione del governo della Birmania per un impegno con le Nazioni Unite e un dialogo con San Suu Kyi, ricordando che un tale dialogo dovrebbe essere effettuato con tutte le parti interessate e i gruppi etnici" è scritto nel testo della dichiarazione, che però non ha valore normativo e non fissa alcuna scadenza per il regime.

Rappresentanti di Ue e Asean si sono incontrati per celebrare i 30 anni delle loro relazioni. Nei confronti della giunta birmana i due grandi gruppi hanno tenuto sempre posizioni distanti.

L'Unione Europea ha imposte sanzioni "soft", mentre l'Asean è convinta che le sanzioni non aiutano il processo democratico, ma colpiscono solo la popolazione. Il premier portoghese Jose Socrates ha chiarito che nonostante ciò, entrambi i blocchi condividono il comune obiettivo di un Myanmar democratico e rispettoso dei diritti umani.

Continua quindi il valzer di mozioni, risoluzioni e "condanne" verso la politica birmana, ma secondo analisti la realtà è che i generali continuano comunque a imporre il loro gioco. Wai Moe, firma di The Irrawaddy, spiega che il generale Than Shwe - capo della giunta - sa bene come "comportarsi con organizzazioni deboli come l'Asean". Secondo l'editorialista, egli utilizza veri e propri "stratagemmi militari": come far credere al nemico una cosa e all'ultimo sorprenderlo facendo l'opposto. È successo quando la giunta aveva promesso di liberare Aung San Suu Kyi nel 2004, rimangiandosi poi tutto. In modo simile, due giorni fa Than Shwe ha fatto cancellare in extremis l'intervento all'Asean dell'inviato speciale Onu, Ibrahim Gambari, a cui in precedenza aveva, invece, acconsentito. Than Shwe - suggeriscono altri - può fare così perché ha le spalle coperte. Prima di tutto da Cina, India e Russia.

BIRMANIA: COMMISSIONE ONU CONDANNA REPRESSIONE GIUNTA

(AGI)_20 novembre 2007 -

New York, 20 nov. - Non avendo raggiunto un consenso unanime all'interno del Consiglio di Sicurezza una commissione dell'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione non vincolante che condanna la repressione delle manifestazioni di protesta ordinata dalla giunta militare birmana all'inizio di ottobre. Il documento è passato con 88 voti a favore, 24 contrari e 66 astensioni.

BIRMANIA: ANCHE INDIA PREME PER CONCESSIONI A OPPOSIZIONE

(AGI/AFP)_20 novembre 2007

Anche l'India, insieme alla Cina il più importante alleato su cui possano contare i militari al potere nel Myanmar, ha rinnovato oggi le pressioni nei confronti della giunta birmana affinché faccia concessioni all'opposizione, ponendo fine al giro di vite con il quale sono state stroncate le proteste per la democrazia. "Il processo delle riforme deve avere basi ampie, e coinvolgere anche la dirigente filo-democratica Aung San Suu Kyi e le varie nazionalità etniche", ha dichiarato senza mezzi termini il primo ministro indiano, Manmohan Singh, al pari grado dell'ex Birmania, Thein Sein, in visita a New Delhi. Le riforme stesse, ha aggiunto Singh, "vanno portate avanti speditamente". L'India ha manifestato contrarietà all'imposizione di nuove sanzioni internazionali a carico della giunta birmana, ma il premier di Delhi ha sottolineato d'altro canto che "il Myanmar è un nostro vicino, e ciò che vi accade ha ripercussioni notevoli anche per noi", giacché "numerosi gruppi insurrezionali approfittano dell'instabilità oltre confine per condurre attività illegali nel nord-est del nostro territorio".

L'Asean accontenta il Myanmar: no all'intervento di Gambari

AsiaNews_21 novembre 2007

Vittoria dei delegati birmani, che non volevano "intrusioni nei loro affari interni". Intanto il regime militare fa finta di procedere nel dialogo: colloquio tra Aung San Suu Kyi e il ministro del Lavoro. I monaci buddisti assicurano: continuiamo con il "boicottaggio delle offerte".

L'Associazione dei Paesi del sud-est asiatico (Asean) riunita nel suo vertice annuale a Singapore, ha accettato le rimostranze dei delegati birmani e ha cancellato l'intervento dell'inviato speciale Onu in Myanmar, Ibrahim Gambari, previsto per domani. Il segretario generale dell'Asean, Ong Keng Yong, ha spiegato che avrebbe costituito una "distrazione" da

quella che è l'agenda del summit. L'inviato del Palazzo di Vetro avrebbe dovuto esporre agli interlocutori i risultati dei suoi colloqui con gli esponenti della giunta birmana, che alla fine di settembre stroncò con la forza le proteste di piazza per la democrazia.

Il viaggio del diplomatico Onu a Singapore è stato salvato in extremis da alcuni incontri bilaterali che sta svolgendo con i singoli rappresentanti dei Paesi membri, come Filippine, Malaysia e Indonesia.

Questi ultimi due hanno sostenuto la posizione del ministro birmano Thein Sein, il quale vedeva nell'intervento di Gambari un'interferenza negli affari interni del Myanmar.

Intanto proprio ieri la giunta abbia concesso un terzo incontro ad Aung San Suu Kyi con il ministro del lavoro Aung Kyi. I dissidenti birmani all'estero notano che si tratta del solito stratagemma dei generali: far credere alla comunità internazionale che sono ben intenzionati al dialogo. Dell'incontro di ieri, come sempre, nulla è trapelato.

Pur continuando a negare la vastità della repressione attuata a settembre, il governo militare ha paura delle fughe di notizie dall'interno. Ieri il sito Mizzimanews riportava di una vera e propria campagna di requisizione dei cellulari con scheda cinese utilizzati dagli abitanti dello Stato di Kachin. Questi tipo di telefoni che si servono della rete satellitare sono molto usati nel nord, perché più economici e anche meno controllati.

Ma la popolazione non si arrende e nei monaci continua a trovare una fonte di coraggio. Il 18 novembre, in occasione del secondo mese dall'inizio del "boicottaggio delle elemosine", la All Burmese Monk's Alliance, che ha guidato le marce contro il regime, ha diffuso un comunicato. Nel testo si dichiara che il rifiuto di accettare offerte da militari e dai loro parenti continua e si accoglie con favore la nascita di un'altra organizzazione – l'International Burmese Monks Organisation – che negli Stati Uniti riunisce bonzi da tutto il mondo.

Per non dimenticare Myanmar (ex Birmania)

SONDRIO, LUNEDÌ 26 NOVEMBRE – ore 21:00

Sala Vitali del Credito Valtellinese (via Delle Pergole)

Associazione Solidarietà Terzo Mondo e Centro servizi volontariato L.A.Vo.P.S., in collaborazione con Centro di Documentazione Rigoberta Menchù, Comitato provinciale Arci di Sondrio, Agenzia per la Pace, Gruppo Emergency Valtellina, Centro Studi Tibetani Sangye Cioe Ling e Centro Studi Tibetani Tenzin Cio Ling promuovono una serata pubblica.

con Paolo Poggiati, presidente di Amnesty International sezione Italia, già responsabile di Amnesty per l'estremo oriente

La serata sarà dedicata a far conoscere la situazione storico, sociale e politica della Birmania (ora Myanmar) a sostegno dell'attuale lotta dell'opposizione democratica e non violenta per il ripristino dei diritti umani in quel Paese.

In particolare Paolo Poggiati parlerà dell'impegno di Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace 1991, capo del partito di opposizione al regime militare birmano. Nonostante da 12 anni sia costretta agli arresti domiciliari, Aung San Suu Kyi non ha mai smesso di lottare per portare la democrazia e la libertà nel suo Paese. L'iniziativa si propone, inoltre, di riattivare il gruppo di volontari impegnati sino ad oggi a sostenere le attività di Amnesty International in Valtellina.

BIRMANIA:GIUNTA NON AUTORIZZA INCONTRO TRA INVIATO ONU E SUU KYI

AP_15 novembre 2007

L'inviato dell'Onu per i diritti umani in Birmania, Paulo Sergio Pinheiro, non è stato autorizzato dalla giunta militare birmana ad incontrare Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione democratica agli arresti domiciliari nella sua casa di Rangoon. Lo ha riferito lo stesso Pinheiro, quando ha dato conto degli avvenuti incontri con alcuni detenuti politici nel carcere di Insein. L'inviato dell'Onu si è detto comunque soddisfatto della cooperazione del regime militare di Myanmar (ex Birmania) e ha sottolineato come Suu Kyi, premio Nobel per la Pace nel 1991, fosse stata visitata la settimana precedente da Ibrahim Gambari, inviato speciale delle Nazioni unite in Birmania.

BIRMANIA: FASSINO VEDE KOUCHNER, DALLA FRANCIA PIENO APPOGGIO

(AGI) – Roma_16 Novembre 2007

L'inviato speciale dell'Unione Europea per la Birmania-Myanmar, Piero Fassino, "ha avuto al Quai d'Orsay un incontro di lavoro con il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner e in serata avrà un incontro a New York con il rappresentante dell'Onu per la Birmania, Ibrahim Gambari". Ne dà notizia il portavoce di Fassino, Gianni Giovannetti.

Nel corso dell'incontro con Kouchner, si legge in una nota, "è stato ribadito il pieno sostegno dell'Ue all'azione del rappresentante dell'Onu Ibrahim Gambari e la volontà dell'Unione di concorrere all'apertura del dialogo tra governo e opposizione in Birmania, unica strada per superare la crisi dei mesi scorsi e offrire al popolo birmano un futuro di prosperità e sicurezza.

"Il ministro Kouchner - aggiunge Giovannetti - ha assicurato a Fassino il pieno appoggio del governo francese a tutte le azioni che l'Inviato dell'Unione europea promuoverà per contribuire all'iniziativa delle Nazioni Unite e del suo Rappresentante. Piero Fassino è partito da Parigi alla volta di New York dove in serata incontrerà Ibrahim Gambari".

Campagna mediatica della giunta contro Aung San Suu Kyi e i monaci

Asia News_16 novembre 2007

Mentre i generali danno segni di apertura alla comunità internazionale liberando prigionieri politici, sulla stampa governativa quotidianamente appaiono articoli confezionati ad hoc in cui i gruppi etnici condannano la "Signora" e l'operato dei bonzi. La popolazione: fittizio l'impegno della giunta per il dialogo.

Segnali contrastanti giungono dal Myanmar dove a gesti di apertura del regime militare verso Onu e comunità internazionale corrisponde una martellante propaganda sui media di Stato contro il movimento dei monaci, che ha osato scendere in piazza a settembre, e contro la leader democratica Aung San Suu Kyi, con la quale i generali si sono impegnati ad aprire colloqui. Tra la popolazione ormai si è radicata una precisa convinzione: il governo non ha nessuna intenzione di dialogare né con la Lega nazionale della democrazia (Lnd), il partito della Suu Kyi, né con i gruppi delle minoranze etniche.

Fonti di AsiaNews nel Paese raccontano che da quando l'inviato speciale Onu Gambari ha letto il messaggio in cui la "Signora" (come è chiamata dai birmani la Suu Kyi) si impegna per gli interessi di "tutte le realtà politiche e specialmente dei gruppi etnici", sui giornali ogni giorno in prima pagina ci sono articoli firmati da gruppi di ribelli contrari alle parole di Suu Kyi.

Si tratta di piccoli gruppi che hanno firmato un cessate-il-fuoco con le autorità, e le cui parole sono chiaramente dettate dai militari, che controllano ogni forma di comunicazione. Gli articoli denunciano che la "Signora" non li rappresenta e screditano anche l'operato dei bonzi. "Siamo sicuri – dicono da Yangon – questo è uno dei chiari segni che la giunta sta prendendo

tempo davanti alla comunità internazionale con iniziative di facciata, mentre all'interno nulla cambia”.

È stata accolta infatti come un gesto di buona volontà, dai media internazionali, la liberazione ieri di 75 detenuti, tra cui 6 prigionieri politici. L'iniziativa del regime di Naypydaw ha seguito la partenza dell'inviato Onu per i diritti umani Pinheiro, che nei suoi 5 giorni di permanenza nella ex Birmania avrebbe stimato l'entità della repressione scatenata dai militari contro le manifestazioni pacifiche guidate dai monaci. Pinheiro, che non ha potuto incontrare il capo della giunta Than Shwe e nemmeno Suu Kyi, ha annunciato che tra due settimane renderà noti i risultati della sua missione.

Un Rubino è per sempre. La Democrazia, no

Peace Reporter_17 novembre 2007

Gianluca Ursini

Apriti i battenti a Rangun una enorme asta pubblica di rubini e giade birmane. Per sovvenzionare il regime militare. E' cominciata a Rangun la maggiore fiera delle gemme di Birmania. Mentre lo scorso mese l'associazione dei gioiellieri d'America aveva messo il bando all'import di gemme dalla Birmania seguito dai maggiori dealer asiatici, il regime birmano continua impunemente a trarre sostentamento dalle gemme.

Questo dopo che una Fiera in Cina a fine ottobre aveva già messo in mostra i preziosi del sottosuolo birmano, oltretutto con l'avallo dell'Asean, comunità economica dell'estremo oriente, come denunciato dalla Ong umanitaria 'Human Right Watch' che in un rapporto denuncia lo sfruttamento da parte della Giunta di questa opportunità, e chiede ai maggiori importatori, Cina e Thailandia, di non fare più affari coi militari, finché San Suu Kii sarà ancora imprigionata e non sarà restaurata la democrazia nel Paese asiatico. “La vendita di queste gemme permette ai militari di realizzare contanti facili e rimanere per il momento al potere” ha detto responsabile per “Business e diritti umani” di Hrw, Arvind Ganesan, “la giada e i rubini birmani sono delle vere meraviglie della natura, ma la dura realtà è che il mercato di queste pietre sostiene la violazione di diritti umani fondamentali”.

Il regime ha organizzato una asta internazionale al 'centro congressi del Myanmar' di Rangun dal 14 al 26 novembre. Enormi quantità di gemme, decine di migliaia saranno quotidianamente in vendita; i più famosi tra i preziosi birmani sono la giada e i rubini. Circa il 90 per cento dei rubini mondiali viene da questa sfortunata terra. La Birmania è anche la maggiore produttrice mondiale di giadeita, un tipo di pietra dura molto rinomata dal verde scuro. La ditta statale 'Myanmar Gems Enterprise' ha dichiarato per il 2006 profitti dal solo commercio di rubini per 300 milioni di dollari Usa. Un incremento rispetto al 2005 del 45 per cento.

Questo ne fa il terzo produttore di reddito nel Myanmar dopo le altre due imprese statali maggiori, la Myanmar Gas and Oil, che esporta gli idrocarburi, e la Myanmar Timber, che esporta il legno pregiato, come il tek. Le aste pubbliche, come quella incorsa, si tenevano annualmente fino al 1992, da quando sono diventate semestrali. Ma dal 2004 il regime ha preso l'abitudine di convocarne alcune a casaccio, per tappare le falle del sempre disastroso bilancio pubblico. Questa vendita pubblica è la prima a tenersi dopo la repressione violenta iniziata il 25 settembre delle proteste democratiche.

E' già stata rinviata due volte per timore che lo sdegno internazionale per il regime militare attirasse pochi compratori. Come riportato a PeaceReporter dal fotoreporter italiano Aldo Pavan (“Birmania, le vie dell'oppio” si intitola il suo reportage fotografico dal Paese) la regione dei rubini è altamente militarizzata e l'accesso è proibito a chi non vive nella zona. I militari controllano tutto la produzione e l'estrazione delle gemme, molto spesso concludendo affari sottobanco per intascare tutto il compenso. Inoltre l'accesso limitato ha reso impossibile l'accesso a cure più adeguata per gli infettati di Hiv, col risultato che il tasso di sieropositivi in zona è ora il più alto del Sud Est asiatico. Le condizioni di lavoro nelle miniere di gemme

birmane sono denunciate dall'Onu come "spaventose", mentre sono stati accertati disastri ecologici a catena nella regione a causa dello sfruttamento indiscriminato e troppo vorace del territorio.

I due maggiori clienti delle gemme birmane, a cui si rivolge l'appello di Human R .W. Sono thailandia e Cina. La giada birmana è molto usata in Cina, e si crede che sarà largamente utilizzata per preparare parecchi souvenir in vista di Pechino 2008, le prossime Olimpiadi. Sempre in Cina, a Nanning, si è tenuta dal 28 al 31 ottobre nello Yunnan la più grande compravendita di gemme dell'area economica Asean. La vendita di preziosi birmani ha fruttato, secondo il Myanmar Times, circa 27mila dollari Usa al giorno.

Le gemme birmane, comunque, per lo più vengono importate in Thailandia, da dove vengono tagliate, pulite e smerciate sui mercati giapponese, europeo e americano. Uguale industria s'è sviluppata nel Bengala indiano, ma con meno export verso l'Europa. Una larga fetta di rubini viene direttamente importata in Svizzera, da dove prende dopo un primo taglio la strada dell'America, senza una certificazione che faccia risalire alla Birmania la sua provenienza, nonostante il 90 per cento dei rubini mondiali sia birmano, e gli Svizzeri notoriamente non producano rubini. Ma consoliamoci, la democrazia non è per sempre. Un prezioso sì.

BIRMANIA: CONTINUANO ARRESTI, AL VIA ASTA PIETRE PREZIOSE

La Repubblica_14 novembre 2007

Non si fermano in Birmania gli arresti degli attivisti democratici, nonostante la presenza nel Paese dell'inviato speciale Onu per i Diritti umani, Paulo Sergio Pinheiro. E intanto la giunta militare ha inaugurato una nuova asta di gemme e pietre preziose -una delle principali fonti di entrate del regime- la prima dopo la sanguinosa repressione delle manifestazioni democratiche. Le forze di sicurezza hanno catturato uno dei monaci buddhisti che per cinque settimane, fra la fine d'agosto e quella di settembre, guidarono le manifestazioni popolari per le riforme, prima che la brutale reazione del regime le stroncasse nel sangue. Il religioso si chiama U Gambira, uno pseudonimo; appartiene all'organizzazione filo-democratica 'Alleanza dei Monaci Buddhisti della Birmania Tutta', e fu uno dei leader delle proteste di piazza; era latitante da un mese, quando cominciarono i rastrellamenti nei monasteri. L'arresto risale al 4 novembre scorso, ma non si sa dove sia avvenuto: è stato denunciato dai familiari di U Gambira a 'Irrawaddy Magazine', organo dell'Aapp, l'Associazione per l'Assistenza ai Prigionieri Politici, creata da dissidenti del Myanmar che vivono in esilio in Thailandia. Anche i parenti del monaco sono finiti in carcere con l'accusa di aver mantenuto illegalmente i contatti con un rivoltoso ricercato. E oggi, nonostante i numerosi appelli internazionali al boicottaggio, la giunta militare birmana ha inaugurato la sua prima asta di gemme e pietre preziose dalla violenta repressione di settembre.

MYANMAR: FASSINO VENERDI' A NEW YORK VEDE GAMBARI

(Adnkronos)_14 novembre 2007

Primo incontro a New York tra Piero Fassino, nuovo inviato dell'Unione Europea per il Myanmar, e l'inviato delle Nazioni Unite per la ex Birmania Ibrahim Gambari: a quanto apprende l'ADNKRONOS, l'ex leader dei Ds vedrà venerdì al Palazzo di Vetro il diplomatico nigeriano, reduce la settimana scorsa dalla sua seconda missione a Rangon con l'obiettivo di favorire il dialogo tra la giunta militare al potere e l'opposizione guidata dal Nobel per la pace Aung San Suu Kyi.

Fassino incontra Solana e Gambari

DS online_14 novembre 2007

Piero Fassino incontrerà domani a Bruxelles l'Alto rappresentante della politica estera e della sicurezza comune della Ue, Javier Solana. E' il primo incontro del segretario dei Ds con Solana dopo la nomina a inviato speciale dell'Ue per la Birmania. All'ordine del giorno la situazione nel Myanmar e il ruolo dell'Ue in materia.

Altri ancora sono gli incontri in Agenda per Fassino, che venerdì incontrerà prima a Parigi il ministro degli esteri francese Bernard Kouchner, e poi sarà a New York per vedere Ibrahim Gambari, inviato dell'Onu, da poco rientrato proprio da Rangoon.

Prosegue quindi Fassino con la propria tabella di marcia di inviato Ue, dopo che, fresco di nomina, già la scorsa settimana si era messo al lavoro prendendo i primi contatti istituzionali.

Birmania - Nuovi arresti

ASG_14 novembre 2007

Nonostante le proteste della comunità internazionale e la presenza nel Paese dell'inviato speciale Onu per i Diritti umani, Paulo Sergio Pinheiro, la giunta militare birmana continua ad arrestare gli oppositori del regime. Un monaco buddista, che, fra la fine d'agosto e quella di settembre, insieme ad altri monaci guidò le oceaniche manifestazioni popolari, è stato arrestato il 4 novembre scorso, in una località sconosciuta. a darne notizia i familiari del monaco, che hanno segnalato il fatto a "Irrawaddy Magazine", organo dell'Aapp, l'Associazione per l'Assistenza ai Prigionieri Politici, creata da dissidenti del Myanmar che vivono in esilio in Thailandia. In carcere sono finiti anche i parenti del monaco.

Birmania: i carri armati entrarono nei monasteri

Panorama_ 13 Novembre 2007

Il 26 settembre i carri armati dei generali fecero irruzione nel monastero di Myitkyina, nel nord dell'ex Birmania. Devastarono tutto quello che incontrarono. I monaci vennero picchiati e, in molti casi, arrestati. Tanti non sono più tornati. Questa la terribile testimonianza raccolta e diffusa da Amnesty International sul blitz militare nel Myanmar che ha decimato i religiosi dell'antico monastero, ridotti da 142 a undici, tra quelli arrestati e i compagni entrati in clandestinità.

"Intorno alle 5 del pomeriggio del 25 settembre", ha raccontato ad Amnesty uno dei sopravvissuti, "le autorità hanno tagliato le linee telefoniche.

Poco dopo le 9 di sera hanno sfondato l'ingresso principale del monastero con i carri armati, come se avessero circondato e stessero assalendo un obiettivo nemico. Alcuni soldati si sono appostati fuori dall'edificio, altri hanno fatto irruzione all'interno. Non c'erano solo i militari. Ad aiutarli c'erano i poliziotti e i membri di 'Swan Arrshin' e dell'Usda (formazioni paramilitari filogovernative, ndr). Hanno cominciato a picchiare i monaci. Appena ne incrociavano uno lo pestavano. Ci hanno ordinato di metterci contro il muro, percuotendo chi non obbediva". "Diciotto di noi sono riusciti a fuggire attraverso il tetto del monastero, e a nascondersi nei dintorni. Solo la mattina dopo abbiamo avuto il coraggio di rientrare. I militari avevano abbandonato l'edificio, ma sentivamo ancora dei rumori venire dall'interno.

Quando siamo entrati, abbiamo visto la devastazione: porte rotte, sangue sui pavimenti. I monaci che non erano stati portati via si erano riuniti al secondo piano. Io ho continuato a girare: c'era distruzione ovunque. Poi ho saputo che uno dei monaci arrestati era morto per i pestaggi subiti durante l'interrogatorio. Lo abbiamo saputo il 27 o il 28 settembre, non ricordo il giorno esatto".

Qualche giorno fa Amnesty International è tornata a denunciare le gravi violazioni dei diritti umani in Birmania. In un documento inviato alla giunta militare birmana alla vigilia della visita nel Paese del relatore speciale dell'Onu sui diritti umani Paulo Sergio Pinheiro, Amnesty ha respinto le letture di comodo della giunta militare: "Le prove su arresti arbitrari di massa, presa di ostaggi, sparizioni, percosse e torture ai danni dei detenuti smentiscono senza ombra di dubbio qualsiasi pretesa del governo di Myanmar che la situazione sia tornata alla calma".

Birmania, continua la repressione: arrestato il leader dei monaci

L'Unità_13 novembre 2007

Il silenzio sulla Birmania è sceso, e la giunta militare ne approfitta per cucire le bocche. L'ultima è quella del leader dell'Alleanza dei monaci. U Gambira è il monaco che ha guidato la protesta iniziata a settembre contro il regime che da 45 anni è al potere in Birmania, quello che le ha cambiato il nome in Myanmar. A comunicare la notizia dell'arresto sono alcuni dissidenti che sono rifugiati in Thailandia: l'arresto in realtà risalirebbe al 4 novembre scorso, ma solo dieci giorni dopo la notizia è riuscita a trapelare.

Ma U Gambira non è l'unica recente vittima della repressione in Birmania. Oltre al Monaco, così come rivelato da un funzionario, è stata privata della libertà anche una nota attivista politica, Su Su Nway, che era ricercata da oltre due mesi dalle autorità birmane. Al momento dell'arresto, la donna stava facendo volantinaggio nei pressi dell'albergo di Rangoon dove è alloggiato il rappresentante del Consiglio per i diritti umani, Paulo Sergio Pinheiro, che da domenica si trova in missione nel paese.

Intanto, prosegue la missione dell'inviato speciale delle Nazioni Unite Ibrahim Gambari. Rientrato lunedì al Palazzo di Vetro, Gambari ha riferito al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon l'esito dei suoi incontri: nessuna grossa novità, a dire il vero. Le trattative non hanno ancora sbloccato la crisi, ma «è stato lanciato un processo che con buone speranze potrebbe portare ad un dialogo sostanziale con risultati concreti». Ban Ki-moon ha precisato che «un ritorno allo status quo precedente alla crisi non è sostenibile». In sostanza, il regime deve cedere il passo ed «aumentare gli sforzi per ottenere riconciliazione nazionale, democrazia e pieno rispetto dei diritti umani».

Myanmar: Suu Kyi incontra il suo partito, clima di pessimismo

Reuters_9 novembre 2007

La leader dell'opposizione del Myanmar Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari, incontrerà oggi i dirigenti del suo partito per la prima volta dopo tre anni, mentre inizia a vacillare la speranza che la giunta militare che governa il Paese dia inizio alle trattative per le riforme.

Il premio Nobel per la pace, che ha passato 12 degli ultimi 18 anni agli arresti domiciliari, incontrerà anche per la seconda volta il generale Aung Kyi, il mediatore nominato dalla giunta per parlare con gli oppositori dopo la repressione delle proteste del mese scorso.

Nonostante le dichiarazioni della giunta che promettono la volontà di fare passi in avanti per la riconciliazione nazionale, l'opinione pubblica sembra iniziare a perdere la fiducia per il raggiungimento di un accordo. "Hanno sempre agito in malafede. Queste sono persone che non rispettano i risultati elettorali. Non sono famosi per mantenere la parola data", ha detto Dominic Faulder, un giornalista che da 20 anni segue le vicende politiche dell'ex Birmania.

"Finora i pessimisti in Birmania hanno sempre avuto ragione. Forse arriverà il giorno in cui avranno torto", ha detto Faulder.

Birmania, inviato Onu Pinheiro visita il famigerato carcere di Insein

Unità_12 novembre

Con una visita al famigerato carcere di Insein è iniziata formalmente lunedì mattina la missione in Birmania dell'inviato Onu per i Diritti umani, il brasiliano Paulo Sergio Pinheiro, arrivato domenica nella ex capitale Rangoon. Scopo della missione, la prima autorizzata dalla giunta militare da quattro anni a questa parte, è provare le accuse di violazioni dei diritti umani e tentare di scoprire quante siano state effettivamente le vittime della sanguinosa repressione delle proteste pacifiche per la democrazia. In quel carcere di Rangoon nel 2003 fu tenuta anche Aung San Suu Kyi, la leader dell'opposizione oggi agli arresti domiciliari, che all'epoca definì quel luogo «il buco più buio dell'inferno».

«Spero che questa missione produca risultati», aveva detto l'inviato al suo arrivo. Nei giorni scorsi Louise Arbour, Alto commissario Onu per i Diritti umani, ha definito l'autorizzazione alla visita di Pinheiro, «un'indicazione positiva della disponibilità delle autorità a cooperare con il rappresentante e con il Consiglio per i Diritti umani».

Più caute sono state le reazioni delle organizzazioni per i diritti umani, pur prendendo atto che la missione è una possibilità di fare pressioni sui generali per l'avvio di un dialogo con l'opposizione che porti alla scarcerazione di tutti i detenuti politici: tra questi anche Suu Kyi. Alla premio Nobel per la Pace venerdì è stato concesso di uscire di casa per incontrare i colleghi di partito. Un risultato della visita appena conclusa dell'inviato Onu, Ibrahim Gambari.

BIRMANIA: SUU KYI OTTIMISTA, "TEMPO DI RICONCILIAZIONE"

La Repubblica_9 novembre 2007

Si e' detta ottimista Aung San Suu Kyi, dopo il colloquio avuto oggi con il ministro del Lavoro birmano, generale a riposo Aung Kyi, incaricato dal regime di tenere i rapporti con la leader dell'opposizione, come concordato il mese scorso con l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Ibrahim Gambari. Perche' potesse riunirsi con il 'contatto', non soltanto Suu Kyi e' stata di nuovo autorizzata a lasciare la propria residenza, dove e' confinata agli arresti domiciliari dal 2003; ma in precedenza, e per la prima volta da oltre tre anni, le e' stato consentito incontrare anche quattro esponenti della Lnd, la Lega Nazionale per la Democrazia da lei stessa guidata: il portavoce del partito e tre dirigenti. In seguito il portavoce ha riferito come il premio Nobel per la Pace 1991, dopo il faccia a faccia con Aung Kyi, abbia sottolineato che e' il momento di puntare a "comporre" i contrasti, e che ritiene "vogliamo la riconciliazione nazionale" le stesse autorità governative.

BIRMANIA/ FASSINO: POSSIBILE GRUPPO DI CONTATTO A SOSTEGNO ONU

(Apcom)_9 novembre

In Europa è "tema di discussione" se per la crisi in Myanmar sia "utile e opportuno promuovere un gruppo di contatto dei principali paesi, come si è fatto per la Corea, i Balcani o col Quartetto per il Medio Oriente": una "struttura politica insomma, che possa accompagnare gli sforzi dell'Onu". Lo spiega il neo-inviato speciale in Birmania dell'Alto Rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana, Piero Fassino intervistato da 'L'Unità' ed 'Europa'.

L'ex segretario della Quercia racconta di avere già avuto un primo colloquio con Solana, un contatto con l'amministrazione Usa con una telefonata al sottosegretario di Stato Nicholas Burns, e di avere intrapreso un coordinamento con l'ufficio del rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu in Birmania, Ibrahim Gambari con cui avrà un incontro "la settimana prossima a New York".

Fassino elenca i tre obiettivi della sua missione. "Primo, sostenere l'azione del rappresentante speciale dell'Onu Gambari che da alcune settimane è impegnato in un'azione di mediazione fra governo e opposizione che sta dando i primi risultati; secondo interloquire con i principali attori della regione, con paesi come l'India, la Cina, con l'Asean, col governo americano; infine concorrere a promuovere misure di apertura a partire dalla liberazione dei detenuti politici, dal riconoscimento del ruolo di Aung San Suu Kyi e la sua piena libertà di movimento".

Entro il mese di novembre, l'ex segretario dei Ds prevede di aver già realizzato un primo giro di missioni per avere "un quadro più chiaro della situazione: poi - fa sapere - decideremo con Gambari quando potrò recarmi in Birmania". Fassino parla anche di un altro incarico che gli è stato assegnato, questa volta in Italia: quello di far nascere l'IDRI, Istituto democratico per le relazioni internazionali che, illustra, "come l'Ndr del partito democratico americano o come la fondazione Ebert sarà un vero e proprio istituto per le relazioni internazionali" che avrà, fra i suoi compiti, anche quello di promuovere l'attività internazionale del Pd e "stabilire rapporti permanenti col vasto mondo degli operatori della politica estera, dalle Ong al mondo diplomatico alla stampa specializzata".

"Penso - dice - che si debba dotare di un comunicato scientifico e di un board internazionale, con personalità per esempio come Giddens, la Albright, Watson, Rasmussen, Strauss-Kahn, la Ebadi".

BIRMANIA: INVIATO ONU VEDRA' GIUNTA E SAN SUU KYI

La Repubblica_4 novembre 2007

L'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Birmania, Ibrahim Gambari, e' arrivato a Rangoon per una visita che avviene nel pieno delle polemiche piovute sulla giunta militare dopo l'espulsione del capo della missione Onu nel Myanmar. Gambari e' arrivato con un volo dalla Turchia e si e' subito trasferito a Naypyidaw, la nuova capitale dove avra' incontri con l'uomo forte della giunta Than Shwe, prima di incontrare la leader dell'opposizione e Premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari dal 2003. Per l'inviato Onu e' la seconda visita dopo quella compiuta a settembre, in seguito alla sanguinosa repressione della pacifica rivolta guidata dai monaci buddisti.

Birmania: Asean attacca, Delusione per cacciata funzionario Onu

Instant Blog_3 novembre 2007

SINGAPORE - L'Associazione delle nazioni del sudest asiatico (Asean) ha espresso "profonda delusione in seguito all'espulsione da parte del regime militare birmano dell'alto funzionario dell'Onu a Rangoon, Charles James Petrie. "Singapore è profondamente delusa di avere ricevuto la notizia della decisione del governo della Birmania di porre fine al mandato del coordinatore del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Pnud), Charles James Petrie", si afferma in un comunicato del ministero degli Esteri.

Myanmar, inviato Onu incontra intermediario della giunta

Reuters_4 novembre 2007

L'inviato Onu Ibrahim Gambari ha incontrato oggi l'uomo che ha fatto da intermediario della giunta del Myanmar con l'icona della democrazia Aung San Suu Kyi, durante una mission per le riforme, complicata dall'espulsione da parte del governo militare del capo della missione Onu nel paese.

Un funzionario del ministero dell'Informazione ha detto che Gambari, che è volato ieri nella capitale Naypyidaw, subito dopo il suo arrivo a Yangon, ha incontrato il generale in pensione Aung Kyi. Il funzionario non ha fornito dettagli dell'incontro con Aung Kyi, figura significativa del governo, che ha incontrato Suu Kyi per 75 minuti la scorsa settimana

La giunta ha salutato Gambari con manifestazioni governative che hanno chiesto "rispetto" dalle Nazioni Unite, dopo la decisione di non rinnovare il visto al capo della missione Onu nella regione Charles Petrie, che non è andato a Nyapyidaw con Gambari. Non è chiaro per quanto tempo Gambari resterà in Myanmar e chi incontrerà del governo militare, che guida il paese dal 1962.

Né ci sono notizie se siano stati fatti passi avanti nel persuadere i generali a parlare con la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari. "Nessun funzionario Onu ha accompagnato Mr. Gambari, così siamo completamente all'oscuro", ha detto oggi a Reuters un funzionario Onu a Yangon.

Ma una nota Onu di ieri diceva che l'inviato si aspettava di incontrare "quanti più interlocutori possibile" e che sarebbe "restato in Myanmar tutto il tempo necessario per concludere la missione". Un portavoce del partito di Suu Kyi, la Lega nazionale per la democrazia, ha comunque riferito oggi di non essere stato contattato dal ministero degli Esteri birmano, che si occupa del programma di Gambari.

Myanmar, nuove proteste dei monaci, ritorna inviato Onu
Reuters_ 31 ottobre 2007

I monaci buddisti sono tornati in piazza in Myanmar, oggi, per la prima volta dalla repressione nel sangue delle manifestazioni pro-democrazia avvenute circa un mese fa, mentre l'inviato speciale dell'Onu Ibrahim Gambari si prepara a tornare nel Paese per una nuova visita. Un diplomatico asiatico di Yangon ha detto che Gambari, giunto nell'ex Birmania per una breve visita subito dopo i disordini 4 settimane fa, tornerà il 3 novembre per una seconda missione tesa a convincere i generali a colloqui con la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, ancora agli arresti.

L'ultima dimostrazione dei monaci nella città centrale di Pakokku, 600 km a nord-ovest di Yangon, indica come la repressione non abbia del tutto sradicato la rabbia e il malcontento diffuso dopo 45 anni di dittatura e povertà estrema. Pakokku è stata il centro delle proteste da quando i soldati hanno aperto il fuoco sui monaci in piazza a settembre, trasformando una piccola e localizzata protesta contro l'aumento dei prezzi della benzina nella più grande manifestazione contro la giunta militare che si fosse vista negli ultimi due decenni.

Un testimone ha detto a Reuters che circa 200 monaci nel tradizionale saio color amaranto e oro si sono riversati in strada pregando e cantando in una via centrale della città. La Voce democratica della Birmania -- un radio dissidente con base in Norvegia -- ha detto che i monaci continuano a chiedere il calo dei prezzi della benzina, una riconciliazione nazionale e il rilascio di tutti i prigionieri politici, inclusa ovviamente Suu Kyi.

"Non abbiamo paura di essere arrestati o torturati", ha detto uno di loro, secondo la radio. Non vi sono al momento notizie di scontri. I media di stato hanno parlato di 10 morti nei disordini di settembre, ma i governi occidentali temono che il bilancio effettivo sia stato molto più alto.

Myanmar sta per espellere capo missione Onu
Reuters_2 novembre 2007

La giunta militare del Myanmar si sta preparando a espellere il capo della missione Onu, Charles Petrie, per una dichiarazione diffusa a ottobre sull'aggravamento della povertà nel paese del Sud-est asiatico. Lo ha reso noto oggi una fonte diplomatica. Petrie è stato

convocato a un vertice nella nuova capitale dell'ex Birmania, Naypyitaw, per essere richiamato ufficialmente sulla sua dichiarazione del 24 ottobre, ha detto la fonte.

Dopo quell'uscita, il diplomatico e i suoi colleghi avevano ricevuto una lettera in cui si spiegava che il governo militare non avrebbe appoggiato la richiesta dell'Onu di rinnovare l'incarico di Petrie, dandolo per terminato "molto presto", ha detto ancora la fonte. Petrie è il più alto funzionario diplomatico Onu di Yangon e stava lavorando a preparare il terreno per la seconda visita nel Myanmar dell'inviato speciale Onu Ibrahim Gambari, da quando a settembre il governo ha represso nel sangue le manifestazioni pro-democrazia.